

[**LABORATORIO ITALIA**]

di Marco Fortis*

Il made in Italy frenato da Usa e Germania



* vicepresidente Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università

Cattolica di Milano

EXPORT A RISCHIO

I dati del secondo semestre non sono confortanti. Tutte le economie del mondo fanno fatica.

Con il rischio di ripercussioni negative sulla nostra bilancia dei pagamenti.

Nel secondo semestre 2011 si è registrato un netto rallentamento delle economie avanzate. Solo nel caso del Giappone la dinamica negativa del Pil è imputabile, in massima parte, a un fattore esterno: il terribile terremoto-tsunami che ha colpito il Paese. Altrove non vi sono scuse. Il rallentamento è grave e per molti versi inaspettato, a cominciare da economie come quella americana e tedesca che solo fino a pochi mesi fa tutti ipotizzavano avrebbero trainato la ripresa dell'Occidente. Invece l'Occidente si è fermato perché i suoi problemi strutturali non sono affatto stati risolti.

È ancora troppo presto per affermare che potrebbe esserci una ricaduta nella recessione. Al di qua e al di là dell'oceano si sono subito spesi in molti, ultimo in ordine cronologico il governatore della Federal Reserve Ben Bernanke, per scongiurare questa ipotesi, pur riconoscendo che la ripresa si è indebolita. In effetti, la frenata congiunturale rispetto al primo trimestre dell'anno è sotto gli occhi di tutti, con il Pil della Francia fermo, mentre quello della Germania è cresciuto solo impercettibilmente (+0,1%), deludendo anche gli analisti. Olanda e Gran Bretagna hanno saputo fare solo poco di più (+0,2%): in particolare, gli inglesi si trovano ormai di fronte a un vero e proprio rischio stagnazione, con il Pil aumentato solamente dello 0,2% negli ultimi nove mesi. Alla fine chi ha fatto meglio, proprio mentre tutti l'accusavano di crescere poco, è stata l'Italia (+0,3%), il cui Prodotto interno lordo è aumentato nel secondo trimestre come quello degli Stati Uniti, senza però potere far conto sulla gigantesca macchina di incentivi e di stimoli monetari messi in campo dall'amministrazione di Barack Obama.

Preoccupazioni crescenti vi sono anche per tutto quello che riguarda l'evoluzione delle economie emergenti, dove si registrano fenomeni di surriscaldamento. C'è inoltre l'incognita dell'export, che soprattutto nel caso di alcuni Paesi, come la Cina, potrebbe risentire negativamente del rallentamento della domanda proveniente dal mondo ricco.

Questo peggioramento dello scenario non è certo positivo per le nostre imprese esportatrici, in quanto sta interessando tutti i nostri principali mercati europei e gli Stati Uniti. Inoltre, le imprese si trovano anche di fronte alle incognite dei possibili provvedimenti della manovra finanziaria di agosto, che potrebbero avere ricadute pesanti sulla loro operatività.

Peccato, perché il made in Italy ha dato prova per l'ennesima volta di capacità di reazione formidabili, che regolarmente non gli vengono riconosciute dai numerosi critici che, in patria e

all'estero, lo pronosticano sempre prossimo al declino definitivo. È un dato di fatto, invece, che l'Italia è l'unico Paese tra le sei maggiori economie esportatrici dell'Ue le cui esportazioni sono ancora significativamente cresciute a giugno rispetto al corrispondente mese del 2010 (+8,5%). Un dato che si confronta con i più modesti incrementi di Olanda (+5%), Germania (+2,2%) e Belgio (+1,6%) e con le flessioni di Gran Bretagna (-1,9%) e Francia (-4%). In particolare, nell'export verso i Paesi extra Ue, a giugno l'Italia è cresciuta ancora bene (+7,8%), mentre la Germania arrancava (+1,3%) e tutti gli altri grandi esportatori crollavano: Belgio (-0,7%), Olanda (-3,3%), Gran Bretagna (-5,3%), Francia (-11,9%). Questa maggiore tenuta dell'Italia rispetto agli altri Paesi concorrenti ci ha permesso di chiudere il secondo semestre 2011 con il più forte incremento dell'export rispetto allo stesso semestre dello scorso anno (+16,2%). Seguono, nell'ordine: Germania (+14,7%), Gran Bretagna (+14,7%), Olanda (+14,4%) Belgio (+14,3%), Francia (+11,4%).

Tuttavia, le nostre esportazioni risentiranno fatalmente nei prossimi mesi del rallentamento delle altre economie, in particolare di quelle della Germania, della Francia e degli Stati Uniti, cioè dei tre nostri principali mercati. Sino a giugno le esportazioni italiane verso la Germania (+12,6% rispetto a giugno 2010) e la Francia (+7,2%) hanno resistito. Ma già a luglio, mese in cui normalmente gli importatori tedeschi si approvvigionano abbondantemente di beni del made in Italy in vista delle ferie agostane delle nostre aziende, molti esportatori italiani hanno registrato un'insolita calma degli acquisti provenienti dalla Germania, specie di prodotti e tecnologie per l'edilizia. Gli investimenti in costruzioni hanno effettivamente pesato sul rallentamento del Pil tedesco nel secondo trimestre. In Francia, la crescita zero del Pil è stata determinata principalmente da una flessione congiunturale dei consumi privati dello 0,7%. Bisognerà vedere se questa tendenza proseguirà nel terzo trimestre e se potrà avere un impatto sull'export dei prodotti italiani della moda e dell'arredo casa verso Parigi. La crisi americana è più profonda. Già a giugno l'export italiano

La crisi americana è più profonda. Sin a giugno l'export italiano verso gli Usa è diminuito del 21% rispetto allo stesso mese del 2010. Anche l'export della Gran Bretagna a giugno ha mostrato un calo dello 0,1%.

Continuano invece a darci grandi soddisfazioni i Bric. Nei primi sei mesi del 2011 il nostro export è cresciuto del 27,8% verso i Paesi del Mercosur, del 26% verso la Russia, del 27,7% verso l'India e del 23,4% verso la Cina.

Primato europeo

I dati dell'export italiano confermano la maggiore reattività del nostro comparto produttivo: all'interno della Ue siamo il Paese che ha aumentato maggiormente le proprie esportazioni (+8,5%).

